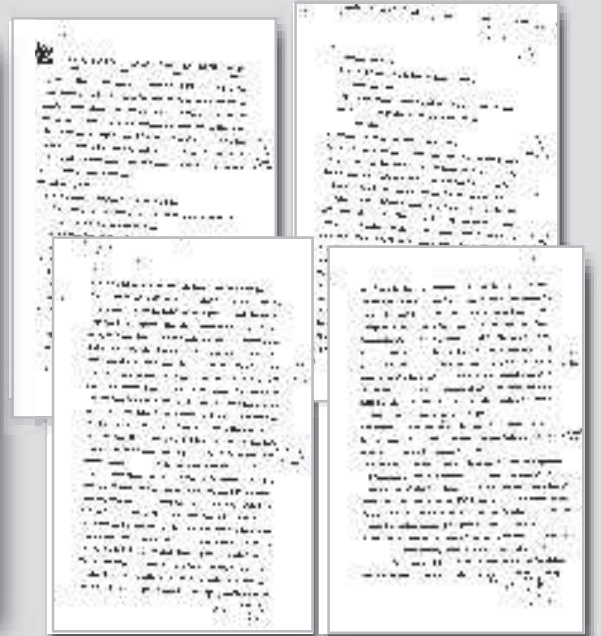
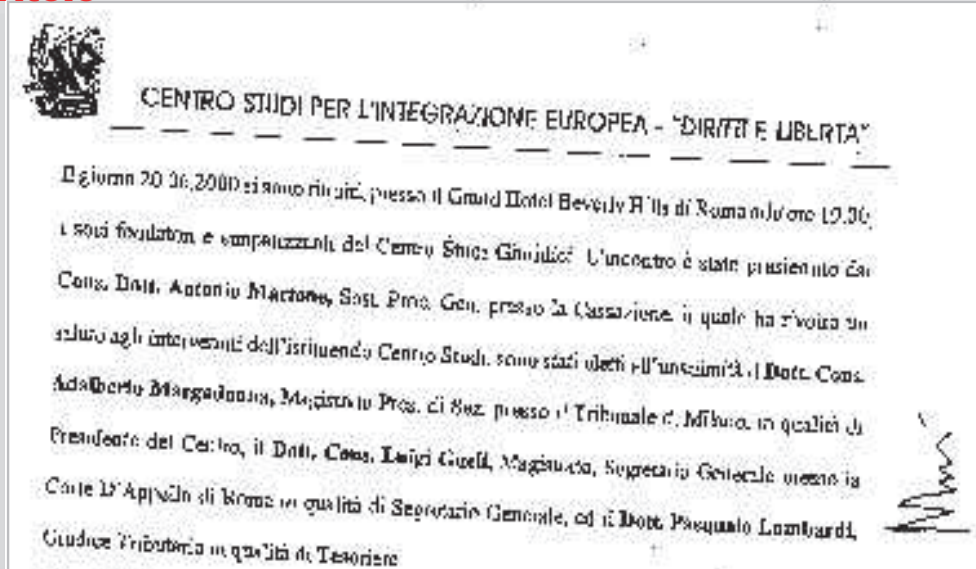


## Titolo



## L'inchiesta P3

C.FUS.

cfusani@unita.it

Evitare che la Cassazione discutesse il risarcimento di circa 200 milioni di Mondadori allo Stato, è stata una delle «interferenze istituzionali» meglio riuscite ai soci della presunta P3. Ma non solo: dalle nuove carte dell'inchiesta viene fuori che le pressioni, i contatti, sull'ex presidente della Corte Vincenzo Carbone, indagato adesso per corruzione, arrivarono anche da Niccolò Ghedini, Gianni Letta e da un non meglio identificato «Presidente». «L'idea era di far rimandare il Lodo Mondadori alle sezioni riunite e lì la cosa si sarebbe risolta» spiega Arcangelo Martino nell'interrogatorio del 29 agosto. «Operazione riuscita» dice al telefono Pasqualino Lombardi, il ragioniere ricevuto in tutte le procure, al socio Martino: «Ho parlato con tutti, ho fatto tutto, ho detto *chiure cacche palle di chiu* (ho detto pure qualche palla in più) e comunque la palla ce voleva».

Dal 1999 Mondadori deve allo Stato circa 200 milioni di euro di arretrati di tasse. Nei primi due gradi di giudizio la casa di Segrate ha vinto. Restava solo la Cassazione dove l'udienza era stata fissata il 28 ottobre 2009 davanti alla Sezione Tributaria. Senonché, all'improvviso, il 21 ottobre, «oltre i termini previsti» fa notare l'accusa, il presidente Carbone trasferisce il caso davanti alla Sezioni Unite. La causa non è mai stata discussa e a luglio ha fatto in

# Interventi di Ghedini e del Presidente sulla Corte per evitare la stangata

Non solo la cricca della P3 si era attivata per evitare il giudizio che sarebbe potuto costare a Mondadori un risarcimento allo Stato di 200 milioni di tasse

tempo a diventare legge una norma che estingue questo tipo di cause risolvendo i contenziosi sospesi con il pagamento una tantum del 5 per cento del totale dovuto. Un bel risparmio per Mondadori. Una consistente perdita per le casse dello Stato.

Per l'aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo e il pm Rodolfo Sabelli l'ex presidente Carbone, che ha lasciato l'incarico il 7 luglio il giorno prima che scoppiasse l'inchiesta, ha avuto un ruolo decisivo in questa decisione favorevole a Mondadori. Da qui l'accusa di corruzione. La lettura incrociata delle varie testimonianze conferma un quadro di incontri, pressioni, richieste, persino «difficoltà» tra i documenti originali e quelli realmente recapitati. Firme che vanno e che vengono, date che non tornano. Si contraddicono un po' tutti. Carbone sembra scaricare sul presidente Prestipino (deceduto nel frattempo) la decisione di andare davanti alle Sezioni Unite. Ma è costretto a correggersi da-

## Il Lodo

Una leggina ha fatto sì che la casa editrice non discutesse più la causa

## Vincenzo Carbone

L'ex Presidente aveva rinviato la causa alle Sezioni Unite

vanti ai documenti. L'avvocato di Stato Gianni Di Bellis ha spiegato che «fu Oscar Fiumara (ex avvocato generale) a chiedere all'avvocatura di associarsi. Dicemmo no e decidemmo di non opporsi all'istanza». Lombardi ammette di aver fatto «pressioni» su Fiumara per portare la causa alle Sezioni Unite. Le intercettazioni tra Lombardi e Fiumara raccontano bene di quante cravatte, casse di vino e fiori siano state recapitate all'avvocato generale in quelle decisive settimane

tra ottobre e novembre 2009.

Ma non furono solo cravatte e fiori a muovere il Lodo Mondadori verso la sua estinzione. «La persona che mi ha parlato dell'istanza alle Sezioni Unite è stata probabilmente l'avvocato Ghedini» spiega a verbale Oscar Fiumara (non indagato). «Lo conosco bene, credo mi abbia telefonato oppure è venuto a trovarmi. Della vicenda ho parlato anche con Gianni Letta». Il trionfo del conflitto di interessi scorre nei verbali e nelle intercettazioni. L'intervento di Ghedini, e degli avvocati di Mondadori, sembra preoccupare Lombardi che sente insidiato il suo ruolo di aggiustatore di sentenze. Dice a Caliendo: «Poi aggiu parlato cu u Presidente (secondo Martino Lombardi era stato presentato a Berlusconi dall'onorevole Nunzia Di Girolamo ndr) e mi disse che non era stato Ghedini perché c'erano le domande degli avvocati». Il sottosegretario capisce che la materia scotta e tronca la comunicazione. ♦